

CULTURA & SOCIETÀ

Lo studio

Vita e morte monumentale dei dogi a Venezia Nelle loro sepolture storie d'arte e di potere

Viaggio affascinante di Toto Bergamo Rossi, con le immagini di Matteo De Fina: un itinerario inedito tra marmi e chiese

Manuela Pivato

Chi disteso, nella posizione ultima, chi seduto sulla propria vecchiaia, chi in piedi, nell'atto di ricevere l'omaggio del popolo. Tutti egualmente solenni, con il corno ducale in testa, il manto di porpora sulle spalle, nel freddo del marmo e nella gloria dei secoli, raccontano da morti che uomini furono in vita.

Sessanta tombe di altrettanti dogi (sui 120 che ressero la Repubblica), sparpagliate tra una dozzina di chiese veneziane, costituiscono la narrazione del volume "I monumenti dei dogi" di Toto Bergamo Rossi con Sebastiano Pedrocco, le fotografie di Matteo De Fina, l'introduzione di Marino Zorzi, la benedizione del presidente della Regione Luca Zaia che ha sostenuto il progetto, edito da Marsilio e da oggi nelle librerie.

IL VOLUME

Il volume – 368 pagine, 250 illustrazioni a colori, tre chili di peso – illumina un pantheon diffuso pressoché sconosciuto, opera di ignoti scarpellini nel Medioevo e di sommi scultori dal Rinascimento in poi quali Pietro Lombardo, Antonio Rizzo, Jacopo Sansovino, Alessandro Vittoria, Baldassarre Longhena ai quali i dogi stessi affidavano la propria immortalità, pagando di tasca propria cifre a volte pazzesche, maggiori di quelle spese per le tombe papali, poiché soltanto quando non c'era più, il capo dello Stato del-

la Serenissima poteva lasciarsi andare senza remore all'autocelebrazione.

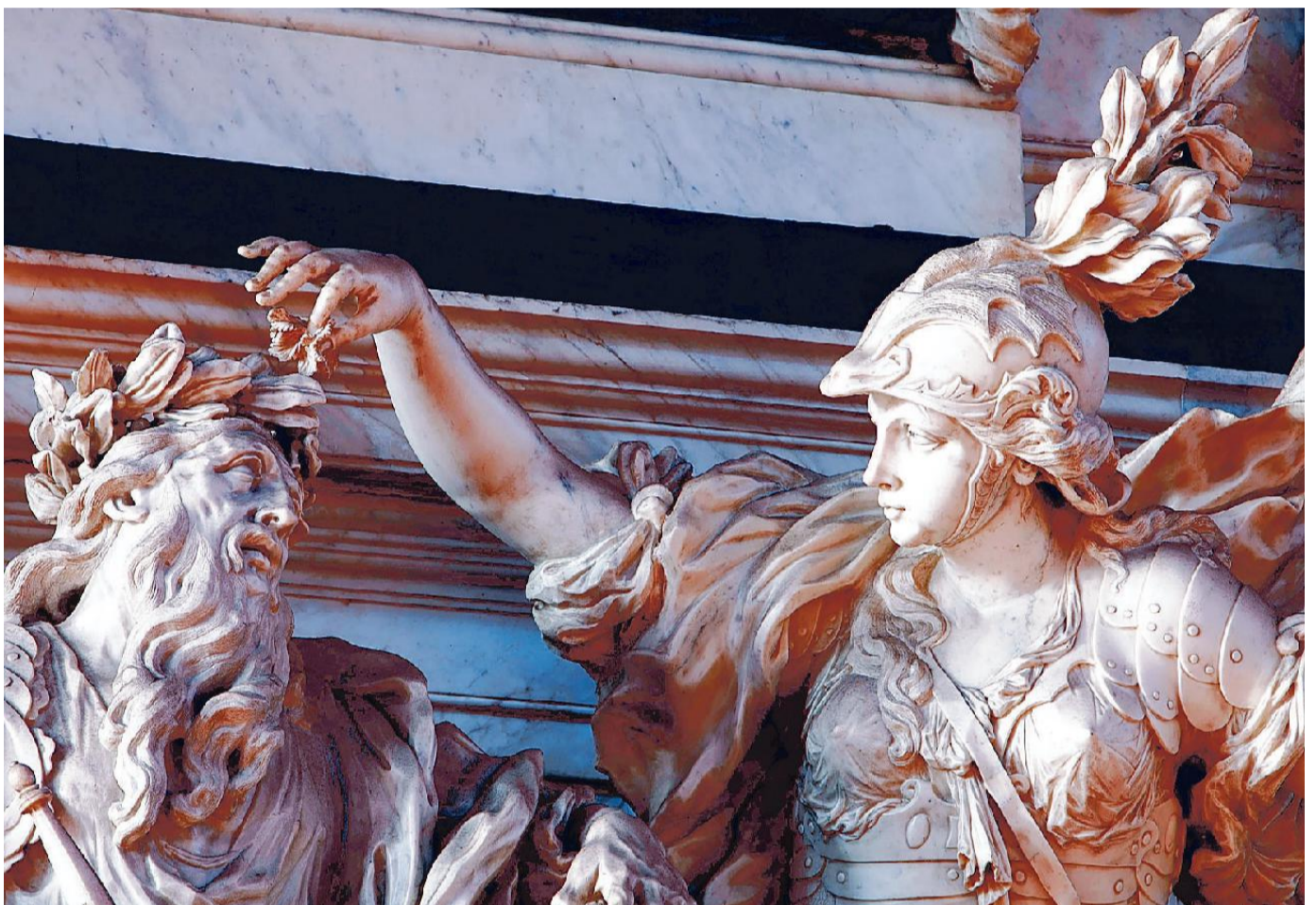
Realizzato nei mesi del lockdown, scritto di notte, terminato a fine settembre, il libro, a dispetto dell'argomento, è una festa per gli occhi, per le dita sulle pagine, che dalla carta può prendere sostanza in ogni momento, nelle chiese grandi e piccole della città, secondo un itinerario inusuale, con tocchi pop, che sarebbe perfetto per i 1.600 anni della fondazione di Venezia.

IMARMI

La collana di monumenti funebri alza il velo, infatti, sulla stupefacente bellezza dei marmi preziosi e di recupero così come sul carattere del committente, in un accordo felice tra arte e intimità. «Oltre a restaurarle, ho sempre guardato le tombe» spiega Toto Bergamo Rossi «questo libro vorrebbe rendere accessibile a tutti una materia che può essere ostica; nell'immaginario uno pensa, che noia, ma invece le tombe sono come una grande messinscena».

LE CHIESE

Come quella del Mausoleo Valier, a Ss. Giovanni e Paolo (dove sono sepolti dodici dogi), alto venti metri, quasi un set teatrale per il grande atto prima della fine del doge Bertuccio, del doge Silvestro e della dogaressa Elisabetta Querini, troppo ricca per essere criticata. O il monumento nella Basilica dei Frari di Giovanni Pesaro, rimasto doge per dieci mesi appena, ma deciso a



IL PROGETTO

Nella foto ©Matteo De Fina, un dettaglio della spettacolare sepoltura dei dogi Bertuccio e Silvestro Valier nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo (Andrea Tirali, Pietro Baratta e altri, inizio XVIII secolo). A destra la copertina del volume edito da Marsilio, di Toto Bergamo Rossi con Sebastiano Pedrocco; fotografie di Matteo De Fina, introduzione di Marino Zorzi.



farsi seppellire nella seconda tomba dogale più grande di Venezia.

TOMBE E STORIE

L'alidà, così come l'adilqua, era tutto a carico del doge che poteva scegliere dove essere sepolto sbaruffandosi, a volte, con i frati; non stupisce, dunque, che qualcuno più spargnino si sia limitato a un mezzo busto tra due putti o abbia sposato l'understatement, come Alvise Mocenigo, che giace sotto una semplice lastra di

marmo nella chiesa di San Stae scomparendo nel pavimento esattamente come non aveva voluto apparire in vita. «Non sono tombe, sono storie» dice ancora il curatore.

Anche di banale burocrazia, come quella che paralizzò il cantiere del Doge Leonardo Loredan, morto nel 1521, e la cui tomba a Ss. Giovanni e Paolo, tra progetti non accolti, decesso dello scultore e baruffe, fu finita solo un secolo più tardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNTITLED 2020

Punta della Dogana, mostra online e arredi d'artista in vendita a 1 euro

La mostra collettiva "Untitled, 2020. Tre sguardi sull'arte di oggi" a Punta della Dogana, curata da Caroline Bourgeois e Thomas Houseago si sposta online grazie a video dedicati a ciascuna sala, podcast e video-interviste con gli artisti, disponibili sui canali social e sul sito www.palazzograssi.it.

Accompagnato da Caroline Bourgeois, attraverso 20 video dedicati che, sala per sala, illustrano il percorso espositivo

vo e grazie a interviste esclusive dal titolo "Ten minutes with" in cui la curatrice discute con gli artisti presentati in mostra (come Luc Tuymans, Valie Export, Alice Kettle, Hélène Delprat, Ser Serpas, per svelarne i processi creativi), il pubblico potrà così proseguire nella visita e nella scoperta di "Untitled, 2020. Tre sguardi sull'arte di oggi", sospesa lo scorso 5 novembre in rispetto delle misure di contenimento

del Covid-19.

Spaziando tra diversi media, dalla scultura al video, dalla pittura alla fotografia, le opere di oltre sessanta artisti si articolano in 18 sale, ciascuna dedicata a uno dei grandi temi al centro della ricerca artistica contemporanea, come la morte, la vita, il sesso, la politica. Il percorso espositivo si snoda intorno all'allestimento concepito a partire dall'atelier dell'artista inglese Tho-



"The Studio", Opere di Thomas Houseago e Muna El Futuri

mas Houseago, scelto come simbolo del luogo di creazione per antonomasia: lo studio dell'artista, realizzato nel Cubo disegnato da Tadao Ando, il cuore di Punta della Dogana.

In occasione dell'anticipato

disallestimento della mostra rimane inoltre attivo fino al 27 novembre il bando lanciato da Palazzo Grassi – Punta della Dogana per la selezione di un soggetto, pubblico o privato, cui cedere al prezzo simbolico di 1 euro sei pezzi di ar-

redo, firmati dall'architetto Jeff Guga e realizzati per l'installazione site-specific della sala espositiva "Lo studio" ispirata all'atelier di Thomas Houseago.

Data l'imponenza e l'impossibilità di un riutilizzo da parte dell'istituzione, Palazzo Grassi ha scelto di promuovere un bando che garantisca una nuova destinazione d'uso collettivo a questi oggetti.

Continua anche il racconto delle mostre di Palazzo Grassi "Henri Cartier-Bresson. Le Grand Jeu" e "Youssef Nabil. Once Upon a Dream", ugualmente per il momento sospese al pubblico, attraverso contenuti di approfondimento, interviste e conferenze online disponibili sui canali digitali dell'Istituzione. —